

GIUSTIZIA E LIBERTÀ

ABBONAMENTI: FRANCIA E COLONIE 25 FR. 12,50
ALTRI PAESI: 50 » 22 FR.
ABBONAMENTO SOSTENITORE 100 FRANCHI

(Justice et Liberté)

ESCE IL VENERDÌ

DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE
21, RUE VAL-DE-GRACE - PARIS (5°)
TELEFONO: ODÉON 98-47

PARIGI, 25 GENNAIO 1935 — Anno II — N. 4 — Un numero: 0,50

CLASSISMO E ANTIFASCISMO

La lezione della Sarre ha avuto una certa eco fra i lettori. Varii ci chiedono che dopo aver constatato in forma così recisa la impotenza delle vecchie posizioni di lotta antifascista, si precisi la nostra. E' quello che ci proponiamo di fare con una serie di articoli.

Non abbiamo la pretesa di presentare una nuova dottrina. Indicheremo quali sono, secondo noi, le direzioni in cui si deve lavorare; lungo quali linee di attacco si può combattere efficacemente il fascismo.

Lo sforzo sarà utile se coadiveranno numerosi i compagni, i lettori, e se si condurrà in assoluta sincerità e purezza.

Non tutto ciò che scriveremo convincerà, né dovrà considerarsi come il « verbo » ufficiale del movimento. Soprattutto nella fase preliminare della ricerca si impone il massimo di libertà. Dobbiamo reciprocamente rinunciare ad impicciarci su una frase o su una parola. Quel che conta è l'intenzione, l'orientamento. Perché lo scopo è unico: l'emancipazione dell'uomo da tutte le servitù.

Nell'ultimo articolo ricordammo le nostre idee in materia di internazionalismo e di lavoro di massa. Torneremo presto a svilupparle. Oggi tocchiamo un argomento anche più centrale: quello della classe.

L'antifascismo militante si è finora battuto su un terreno di classe. La borghesia fascista da una parte; il proletariato antifascista dall'altra. La lotta contro il fascismo è sempre stata presentata come un episodio - il più drammatico e forse il conclusivo - della lotta di classe.

Senonché in questi ultimi tempi, proprio da parte dei classisti più intransigenti, si notano delle impressionanti evoluzioni. Il partito comunista, proletario, classista per eccellenza, ha sentito il bisogno, nella sua lotta contro il fascismo, di uscire dal fortissimo classismo per cercare alleati tra le altre classi o sottoclassi. Risultato di queste sortite, sempre più clamorose, sono stati il fronte unico, prima, i patti di unità d'azione per la difesa delle libertà democratiche, poi, e finalmente i « veni meco » ai radicali e gli appelli al popolo lavoratore in nome del fronte della libertà.

I partiti socialisti sono andati anche più in là. Gli uni e gli altri teorizzano ora questa evasione dal classismo, traducendo in termini di universalità gli interessi di classe, facendo del proletariato il rappresentante - sempre più accomodante - della collettività, del popolo intero.

Morale: i partiti classisti, che per molti anni hanno stracciato gli ingannevoli veli della giustizia, della libertà, del diritto, per presentarli come altrettante categorie storiche e di classe (e magari altrettante truffe), oggi, sotto l'uragano fascista, rivalutano in fretta e furia gli ideali antichi, li esaltano non meno dei propri e riconoscono che la lotta per il diritto, la libertà, la giustizia, contro la « barbarie » fascista non si può condurre su un terreno strettamente classista. Ma il riconoscimento è tardivo e superficiale. I due vecchi partiti di classe mentre non sono più capaci di condurre la lotta di classe, non sono neppure capaci di portare la lotta su un altro piano. Si dibattono così tra contraddizioni e incertezze. Si fanno sempre più equivoci. La lotta per la libertà assume in loro il carattere di un ripiego dell'ultima ora. Oggi ci battiamo per la libertà - hanno l'aria di dire - ma domani... Si arriva così al colmo di un giornale (di un partito), che nella stessa pagina imprecava in nome dei diritti dell'uomo contro il fascismo e i maltrattamenti ai prigionieri, e in nome della « classe proletaria che si difende » esalta il piombo distribuito senza processo, ai nemici della

rivoluzione, diciassette anni dopo la rivoluzione.

Per lottare efficacemente contro il fascismo noi affermiamo la necessità di abbandonare la stretta posizione classista; non già perché la lotta di classe non esista, ma perché il fascismo è un fenomeno che va molto al di là della classe per investire la civiltà tutta quanta.

Il fascismo è l'espressione visibile della decadenza e corruzione del mondo in cui viviamo, in tutti i suoi più diversi aspetti, nella morale, nella cultura, nella libertà, come nella economia e nella vita politica. Concerne tutto il popolo, ivi compresa buona parte del proletariato. E' veramente totalitario. Quando si è visto il fascismo passare in Germania senza terrore con quasi il 50 per cento dei voti, si deve ben dire che il fascismo ha conquistato anche strati operai. Il sistema di fare sempre degli operai, del proletariato, delle povere vittime, ingannate, terrorizzate, innocenti, che agiscono solo ciecamente o per pressione irresistibile, non è virile. Soprattutto non risponde a verità. Abbiamo il coraggio di dire che se la borghesia è in gran parte fascista, se l'alta cultura ufficiale si è prostituita, vasti strati della classe operaia in Germania, assai meno vasti in Italia, hanno trovato appetitosi, di loro gusto, la così detta ideologia fascista, il dinamismo, l'antisemitismo, il nazionalismo, la parata, la nuova concezione « sportiva » della vita che offriva loro il fascismo.

La classe operaia in Germania ha 60 anni di educazione politica. I crisi da sola non basta a spiegare. L'Inghilterra ha traversato una grave crisi tra il 1920 e il 1932. In certi distretti minerari o navali si è avuta per anni una disoccupazione spaventevole. Ma il popolo inglese non si è fascistizzato.

La verità: quale è la verità? La verità è che oggi, coscientemente e decisamente contrarie al fascismo, troviamo in tutti i paesi solo una minoranza operaia e una minoranza di intellettuali, ai quali si aggiungono elementi dalle provenienze ed esperienze più varie. Queste due minoranze concordano quasi in tutto. Le loro esperienze si raggiungono e si integrano. Molinella equiva De Bosis o Einstein; Lucetti il libro sulla libertà di Martinetti, professore che non ha giurato. Operai e intellettuali sono decisi a lavorare per una rivoluzione che trasformi i rapporti di proprietà e di produzione, ma sotto il segno della libertà e della giustizia. Non sono l'espressione di una classe, della sola classe proletaria, per quanto essa sia la più vicina e la più pronta a seguire, ma i portatori di un sistema di valori, di un insieme di idee, insomma di una civiltà nuova.

Ed ecco come si imposta la lotta.

Stato totalitario fascista, da una parte. Universalismo, società umana, dall'altra. La contrapposizione è totale e deve operarsi su tutti i terreni.

Il fascismo parla in nome della nazione. Anche noi parliamo della nazione, effettiva realtà; ma della nazione libera, non strumento dello stato, della nazione aperta sull'Europa e sul mondo.

Il fascismo esalta l'Italia e l'italianità. Anche noi l'esaltiamo.

Ma quale Italia? Quale italianità? Quella per cui il nostro paese conta e ha contato nella storia: i suoi poeti, i suoi moralisti, i suoi eroi, i Comuni, la rinascenza, il risorgimento, l'aspra fatica di coloro che fecero delle paludi la Valle del Po, che migrarono per il vasto mondo, che ancora fanno che il dittatore possa spremere sangue e denari dalla miseria.

Il fascismo ha un suo sistema di rapporti di lavoro e di fabbrica. Noi gli contrapponiamo la fabbrica libera di domani.

Il fascismo ha il suo stato, la sua macchina di polizia. Noi gli con-

trappiamo la società con legami federativi, ricca di tutte le autonomie.

Il fascismo ha i suoi ricchi, i suoi privilegiati, una classe che domina o che è protetta mentre i moltissimi patiscono. Noi gli contrapponiamo una società dove le classi del denaro scompariranno per far luogo alle classi dello spirito.

Il fascismo ha la sua cultura - se tale può chiamarsi -. Noi ci sforziamo di creare o di potenziare una cultura libera.

Stringiamo il discorso in una frase sola: ogni antifascista deve contrapporsi al fascismo non solo e non tanto nella sua qualità di produttore, di membro di una classe economica, ma nella sua qualità di uomo.

Quanti sentono fortemente la loro dignità e responsabilità di uomini; quanti intendono vivere liberi e cooperare a rompere le catene che l'umanità stessa si forgia lungo la sua storia, ecco la vera classe antifascista, ecco il popolo nuovo, la umanità che contrappone al fascismo.

IL NUOVO FORMATO

Giustizia e Libertà cambia formato. Con nuovi caratteri la perdita in spazio è minima, mentre l'economia risulta, per vari motivi tecnici, sostanziale. La vita del giornale resta così assicurata matematicamente - almeno per quanto dipende dall'amministrazione - per tutto il 1935. La nuova edizione, più maneggevole, presenta anche dei notevoli vantaggi nei confronti della precedente: la dove si suona (e suona troppo). Faremo di tanto in tanto numeri di sei pagine dedicando la pagina interna, facilmente trasformabile in opuscolo, ad un unico soggetto.

Profiliamo del mutamento di formato per attuare modificazioni nella impaginazione, nelle rubriche, nel titolo. Su tutti i terreni, passo avanti, non indietro. Se non ci sembrasse pleonastico sottotitolare e qualificare per un movimento che si intitola ai due grandi principi della giustizia e della libertà, volentieri ci saremmo intitolati: G. L. organo sovversivo. Che questo è il primo articolo del programma: buttare all'aria le polveri dei secoli, le incrostazioni dei privilegi, dei pregiudizi, delle formule, per ritrovare la radice di tutte le cose.

Mentre salutiamo i compagni lettori con fraterno spirito ringraziandoli per il vigoroso appoggio assicuratosi sinora, formuliamo l'augurio che essi vogliano, in misura ancora più pronunciata che per il passato, trasformarsi in collaboratori.

G. L. è e resta un giornale libero per uomini liberi, aperto a quanti hanno un pensiero da esporre, una critica da muovere, un atto da difendere o proporre: il giornale del movimento rivoluzionario italiano che si batte per una Italia libera ed europea.

Due compiti, che si condizionano, sovrappongono: la lotta senza quartiere contro il fascismo, in tutti i suoi aspetti e soprattutto nelle sue cause economiche e spirituali; la formazione, per mutuo appoggio, di una nuova classe dirigente di operai, di tecnici, di intellettuali, che riesca ad attuare il generoso sogno di emancipazione dei precursori.

Libera fabbrica, libera terra, libera cultura in una società veramente umana.

Iniziativa italiana. Nuovo umanesimo.

Leso hitlerismo

Introdursi con ostentazione l'estremità dei due indici orizzontalmente nelle orecchie, nella strada, mentre la parola del cancelliere Hitler è radiodiffusa dagli alto-parlanti, costituisce un delitto suscettibile di nuocere grandemente all'ordine pubblico. Tale è la decisione di principio, che la Corte d'appello di Berlino ha adottata confermando una sentenza del tribunale che, per quel « delitto », aveva condannato una berlinese alla reclusione.

Ecco da che cosa può essere minacciato, nel regime « fortissimo » delle dittature, l'ordine pubblico!

Lire en quatrième page:

SERVICE DE PRESSE

Il vecchio classismo non viene negato, ma integrato nell'umanesimo.

Giustizia, contro sfruttamento di classe.

Libertà, contro asservimento di dittatura.

Umanità, contro barbarie, inumanità fascista.

P. S. Due abbonate inglesi del nostro giornale, alle quali « G. L. » deve molto, si sono risentite perché nel nostro ultimo articolo, parlando della massa come tale, della massa come è ridotta a vivere nei paesi fascisti e come la concepiscono i fascisti, abbiamo impiegato, assieme agli aggettivi brutale, ignorante, impotente, l'aggettivo « femminile ». Le nostre corrispondenti scrivono: « che un fondamentale principio, in ogni movimento che si dichiara ispirato ai principi di giustizia e di libertà, è il rispetto, a parole e a fatti, di un sesso verso l'altro ».

Diano loro ragione e, nonostante che nel contesto l'aggettivo « femminile » non volesse in nessun modo riferirsi all'altro sesso, preghiamo i lettori di considerare come non scritta la parola. Abbiamo la più alta concezione della donna; e pur non ritenendo che i due sessi si equivalgano in tutto, affermiamo che alla donna competono nella vita sociale gli stessi diritti e doveri dell'uomo. Le due abbonate inglesi credono di dover protestare anche contro le offese che quella frase conterrebbe contro la classe lavoratrice. Rileggano l'articolo - senza la parola « femminile » - e si convinceranno di essere cadute in un grosso errore di interpretazione. Tutta la nostra battaglia è diretta a contrapporre le masse gelate e alla folle di parità del fascismo la società degli uomini e dei lavoratori liberi.

CONTROREVOLUZIONARI

E' penoso vedere il compagno Aladino Bibolotti, « dopo otto anni di alera fascista », rimettersi, come se nulla fosse e nulla fosse stato, a manipolare un'accorrente fraseologia, metodi di polemica, se possibile, ancor più accoranti e vieti.

E' penosissimo vedere, nella concezione comunista, la politica prendere sempre meglio l'aspetto di una « claque » quanto più la commedia si vuota di senso e l'impresa del teatro si avvicina al fallimento.

E' arripensoso. Ma è risaputo. Nessuno spera che le cose cambino.

Il compagno Aladino Bibolotti, reduce dalle galere fasciste, è stato incaricato, in risposta all'articolo nel quale Andrea tentava di mettere in chiaro, sulla base della documentazione fornita dalla stessa stampa staliniana, il significato dei sanguinosi avvenimenti svoltisi intorno all'assassino di Kirov, di sparare contro « G. L. » le sacramentali frasi: « nemici della Rivoluzione di Ottobre », « odiatori del proletariato », « controrivoluzionari antisovietici » (« feroci », si sa), « vogliamo la libertà proletaria, non la libertà borghese », ecc. ecc. Il compagno Aladino ha fatto il compito, ed è tornato a casa contento.

Senonché, i fatti rimangono quelli che erano prima che il compagno Aladino prendesse la parola. Lui non ha potuto fare altro che rivelare una sorta di frasi. La stampa fascista, di cui la galera ha risparmiato al compagno Aladino la lettura per otto anni, ha fornito a noi e a tutti quelli che sanno leggere una salutare nausea per le parole, liberandoci per sempre dal funesto errore di credere che ci debba essere un rapporto qualunque tra gli arrangiamenti di frasi e la realtà sottostante. Questa esperienza elementare, che vale per le frasi ordinate da Sua Eccellenza Mussolini, vale a maggior ragione per quelle comandate dal compagno Stalin. Giacché dalla « così » larga democrazia e partecipazione di tutto il popolo al governo dello Stato (frase che non ci suona davvero nuova, in quanto che l'assunto dello Stato corporativo è esattamente lo stesso), dal « potere proletario », noi ci aspettiamo anzitutto « più realtà », e più schiettezza, onestà e chiarezza, che dagli altri poteri. In caso contrario, noi rifiutiamo, in linea principale, di parlare di « potere proletario »; e, in linea subordinata, ci vergogniamo di tacere - per soggezione di una parola il cui impiego non costa nulla e imbroglia molto - dinanzi a un potere sedicente proletario quello di cui accusiamo un potere sedicente « popolare ».

Il compagno Bibolotti, nel trattare da « contro-rivoluzionario » un simile atteggiamento, non fa che usare liberamente la fraseologia d'ufficio. Ma, se dobbiamo badare al contenuto delle parole, il compagno Stalin si è acquistato, in questi ultimi anni, tali meriti « controrivoluzionari » da far dimenticare perfino quelli dei russi bianchi.

ITALIA 1935

(Notiziario di G. L.)

I preparativi militari per la spedizione in Abissinia

Roma, gennaio

Continuano in Italia i preparativi per la spedizione in Abissinia. Parecchi ufficiali in congedo sono stati invitati a presentar domanda per essere riassunti in servizio, per la durata di due anni, in Eritrea ed in Somalia.

La nomina di De Bono ad Alto Commissario per le colonie dell'Africa orientale italiana non ha altro significato che quello di preparare e organizzare, in loco, la spedizione militare. Con De Bono è partito il suo ex capo di gabinetto al ministero delle Colonie, comm. Botturini: l'uomo che è riuscito ad accumulare, in breve tempo, molto denaro e può permettersi il lusso di una scuderia di cavalli da corsa. Sono noti i vincoli affaristici del Botturini con la triade Sacco-Scalera-Giorgi, la quale ha scandalosamente operato all'ombra del ministero delle Colonie.

Tutto è stato predisposto perché la progettata operazione - ad impedire la quale non sono valse le resistenze di alcuni ufficiali superiori, che il recente « movimento » ha collocati fuori dei quadri del servizio attivo - possa effettuarsi al più presto. Se essa subirà dei ritardi, ciò sarà dovuto soltanto alle nuove complicazioni che, dopo il trionfo hitleriano nella Sarre, si profilano nella situazione interna dell'Austria.

Tutte le tappe destinate a precedere l'azione militare sono state accelerate. In Eritrea, in Somalia, incidenti al confine abissino, De Bono in Eritrea, il ministero delle Colonie a Mussolini, invio di forze militari, soprattutto nel campo dell'aviazione, in Somalia.

La scelta del momento per iniziare la tappa definitiva non dipende, ormai, che dalla situazione europea, con particolare riguardo all'Austria, ove i nazisti hanno ripreso la loro attività ed ove il vice cancelliere preannuncia la restaurazione degli Absburgo.

Ricevimenti e scivoloni

Torino

La pompa con cui è stato accolto Starace con le gerarchie del Partito, convenute in questa città, ha del meraviglioso e dell'indescrivibile.

Come tipo di decorazione partecipava del trionfo romano e del carnevale di Nizza. La realizzazione delle nostre solerti autorità ha superato ambedue i generi.

Per piazza San Carlo, piazza Castello, piazza V. Veneto, via Po, il fasto delle luminarie, dei festoni ha dato sensazioni indimenticabili ai torinesi. Fasci littorali enormi, alti 30 metri e più, davano la misura di quanto è piccolo e insignificante un cittadino in regime fascista.

La notte, passeggiando per le vie, si aveva l'impressione della città trepidante nell'attesa di un evento strano, e che un qualche King Kong stesse per giungere a servirsi di quei fasci per un rito mostruoso.

Giunse invece soltanto il paffutello e bruno Starace con appunto le guardie del Partito, per lo più gente piccolina e per nulla imponente.

Il senso di disillusione fu evidente. Specialmente dopo la manifestazione e il discorso del Segretario, i torinesi parvero chiedersi, con il gesto tradizionale delle dita riunite, la ragione di tutto l'accaduto.

La critica prese un libero corso. Salto agli occhi l'enormità della spesa, tenuta particolarmente riguardo alle condizioni del bilancio podestarile.

Circolo la voce che alla manifestazione erano andati i così detti « denari della neve ».

Va bene che quest'anno la neve ha l'aria di non dover cadere copiosa. Ma ogni centimetro che ne cadrà costerà, come il solito, alla città 100.000 lire, e già l'altro anno gli spazzini ingaggiati per la bisogna protestarono per la bassezza del salario, riuscendo a farselo aumentare. Il podestà certamente, ogni mattina, allo svegliarsi, guarderà con una certa ansia il barometro.

Il senso religioso della manifestazione andò poi tutto perduto quan-

do giunse la notizia che S. E. Starace e Bruno Mussolini inaugurano ufficialmente la parola « selvaggio » che dovrebbe sostituire « sky », si erano spezzati una gamba per uno, sul colle dei Sestrières, discendendo dal Sises.

Perché Torino è città alpinistica, e le sartine vi gareggiano a chi sa fare meglio il « cristianita » (è vero, per le facilitazioni che il regime accorda alle comitive popolari).

L'ilarità serpeggio. A Sua Eccellenza fu immediatamente affibbiato il nomignolo « l'amaro Gamberotta », che fece il giro di tutte le bocche, tra la soddisfazione spontanea di tutti indistintamente i torinesi.

L'incidente di Sestrières è stato un grave colpo per il prestigio del fascismo; ed è imprevedibile la data in cui Starace si farà rivedere a Torino.

Come funziona lo Stato corporativo

Le corporazioni

Nell'ultima settimana si sono tenute a Roma le prime riunioni delle corporazioni (zootecnica e pesca, tessili). Fummo fatti profeti prevedendo che la loro attività non sarebbe uscita dalla sfera burocratica e non avrebbe soprattutto toccato i problemi vivi del lavoro.

Esaminiamo, ad esempio, le deliberazioni in merito all'industria della seta, che attraversa in tutti i paesi, ma in Italia particolarmente, una crisi gravissima. Non si registra né un provvedimento che provochi un qualche sollievo, né la richiesta di intervento del ministero delle Corporazioni.

La Corporazione afferma « che la produzione serica è ancora oggi un elemento essenziale della vita economica nazionale ». E ritiene che nelle speciali condizioni di depressione attuale « sarà certo di notevole giovamento l'applicazione più rapida e completa possibile dei vari provvedimenti che il governo fascista ha già saggiamente adottato... »

e a tale scopo « delibera di prospettare al ministero delle Corporazioni l'opportunità di costituire un Comitato corporativo per la disciplina dell'attività produttiva serica nei suoi vari settori... »

In attesa « afferma l'urgenza che il governo provveda ad assicurare, per la prossima campagna, condizioni tali (degni prezzi) che incitino i produttori di bozzoli e di seta a non disperdere l'attuale attrezzatura tecnica ed economica ed a continuare una produzione e un'esportazione che l'azione corporativa si accinge a rivoluzionare nell'interesse dell'economia nazionale ».

Il salmo, redatto nel più parlamentare degli stili, finisce in gloria, cioè con la richiesta dei denari di Pantalone e dell'intervento statale.

Per gli industriali italiani il problema consiste ormai solo nel tradurre in termini « corporativi » e « nazionali » i loro interessi di categoria. Come prima e peggio di prima, perché prima esisteva almeno la possibilità di controbattere.

Dopo di che, ciascuno è padrone di credere alla « rivoluzione corporativa ».

Il Comitato corporativo

Dopo le riunioni delle Corporazioni si sono avute a Roma le riunioni del Comitato corporativo centrale (22 gennaio) con la partecipazione dei ministri, sottosegretari e di un bello stuolo di burocrati sotto la presidenza dell'inevitabile duce.

A rappresentare le corporazioni chi erano chiamati? Forse i rappresentanti delle categorie professionali? No. Erano chiamati i 22 vicepresidenti delle 22 Corporazioni, i quali sono, di diritto, i delegati del partito fascista! L'autogoverno delle categorie, fragorosamente annunciate da Mussolini, ecco in cosa si risolve.

Le deliberazioni non fanno che rinviare ai ministri per leggi, regolamenti, interventi, richiamare vecchi rapporti, annunciare nuove protezioni e contingentamenti.

Divergente la formula per togliere ai municipi le centrali del latte (altro che socialismo!) : « opportunità che la gestione e il funzionamento delle centrali del latte siano affidati, senza fine di lucro (!), ma a scopo igienico e di pubblica utilità, a Consorzi di produttori con rappresentanze corporative nei Consigli diretti di vigilanza ».

Illustreremo più dettagliatamente in altra occasione i fasti del burocratismo fascista.

Reazionari italiani antichi e moderni e la Rivoluzione francese

Uno studioso italiano, che ha passato la sua vita a pubblicare relazioni e carteggi degli ambasciatori di Venezia, stampa quest'anno da Laterza la corrispondenza di tre di essi dalla Francia del tempo della Rivoluzione. Mentre però nel passato si accontentava di essere editore, quest'anno presenta il libro come libro suo (M. Mazzucchelli, *La Rivoluzione francese vista dagli ambasciatori veneti*) e si fa giudice e garante di quanto scrivono. Il carteggio ha per lui un immenso valore:

« I tre Ambasciatori di Venezia... hanno scritto nei loro numerosi dispacci al Senato una vera e propria storia della Rivoluzione francese, in cui abbondano profezie e giudizi che il tempo s'incaricherà di confermare. Essi non indulgono all'episodio, non si perdono nel pettegolezzo politico, ma considerano con profondità e sapienza il significato di ogni avvenimento ».

A noi pare evidente che qui si prende la sua parte diplomatica per profondità di giudizio, il disinteresse verso le individualità per assenza di pettegolezzo (basta conoscere qualche corrispondenza veneta del quattro o del cinquecento per sapere come i veneziani del secolo d'oro nel pettegolezzo e nell'episodio ci vivessero tuffati). Ma tanto il senso dell'individualità si perde in Italia, che non soltanto le note e l'inquadramento del Mazzucchelli non danno gli elementi di controllo della sua tesi; ma che i suoi autori sono per lui, tutti e tre indistintamente, grandi storici e assieme grandi diplomatici.

Uno dei tre, Antonio Capello, ambasciatore tra l'88 e il '90, è un diplomatico ultra-reazionario, legatissimo agli ambienti di corte.

L'altro, Almorò Pisani, risieduto a Parigi tra l'8 agosto 1790 e l'agosto 1791, e poi dal 1791 al '95 rimasto titolare dell'Ambasciata in Francia, ma in realtà... osservatore da Londra, non dà l'impressione (come il Capello), di aver condotto la minima azione diplomatica né pro né contro la Francia; come osservatore, con i suoi pregiudizi, ha una certa aria d'intelligenza spassionata, e qualche volta il suo editore è obbligato a calare la deprecazione o il tono pessimistico nel commento.

Al terzo, Alvise Querini, assolutamente indifferente nel racconto e nel rapporto, il Mazzucchelli fa merito di aver cercato di salvare in estremis l'indipendenza di Venezia... pagando il direttore Barras; ma è obbligato a riconoscere che le vittorie di Bonaparte in Italia non lo inquietano a tutta prima per le possibili ripercussioni su Venezia; ciò che non è precisamente una prova di quel cuore e di quella mente che il Mazzucchelli vede in lui.

Il Capello, a cui Mazzucchelli attribuisce « cristallina purezza di visione », è il meno interessante per quel che racconta, ma il più divertente per la collera, il brontolamento stizzoso contro tutti e contro tutto, tanto da riportare alla memoria certe famigliari paure di borghesi, tra il diciannovesimo e il venti, in Italia ai tempi del « bolscevismo ». La vigilia della presa della Bastiglia se ne resta ben tappato in casa:

« Non è sicura la casa ed è più mal sicuro l'uscire. Una coccarda verde è il segnale di essere per il terzo stato e chi non la porta corre pericolo. Nessuna onesta persona sortendo oggi di casa, niente sa di Versailles né delle deliberazioni che avrà preso l'assemblea nazionale... » (13 luglio).

Confessa di non riuscire a comprendere nulla del governo parlamentare che aveva deliberato l'abolizione dei privilegi:

« La storia non somministra un esempio simile di un Governo senza Governo; bisogna vederlo per crederlo, ed io sono costretto alla confessione umiliante di non saperlo descrivere » (24 agosto).

Se la prende con la libertà:

« Questa libertà che espropria le famiglie più ricche e che mette in fuga i forestieri... » (pag. 44).

e riassume la vecchia canzone: che non si deve parlare di diritti, ma di doveri (l'editore chiama questo luogo comune: una profonda critica del parlamentarismo). La costituzione civile del clero non ha per lui altra ragione che questa:

« Molti preferiscono la religione protestante, siccome la più comoda... » (pag. 49).

Al confronto, Almorò Pisani è un osservatore di grande profondità. Anzitutto, racconta quasi sempre le cose come stanno. Ci sono alcuni tratti resi con impressione assai viva: la costernazione popolare dopo la fuga, e l'entusiasmo dopo l'arresto del re a Varennes:

« Tutta la guardia in armi, tutto il basso popolo per le strade furiose, tutta l'altra gente costernata e molta piangente, le botteghe chiuse, le strade guardate, i cannoni trasportati a luoghi di difesa... » (pag. 70).

Dappertutto le guardie nazionali hanno preso le armi, dappertutto li villani si sono pure armati, dappertutto si è rinnovato il giuramento di fedeltà alla Nazione e di difendere la libertà e dappertutto è regnata la quiete... » (pag. 74).

La giornata del 20 giugno con l'invazione delle Tuileries:

« ...una pose sopra una piccola una berretta rossa con attaccata la coccarda na-

zionale e la presento al re. Il re la prese e se la pose sopra la testa, indi volgendosi contro uno specchio si pose a sorridere della figura che in quell'attitudine rappresentava... Dopo cinque ore di quella scena, infine la notte che sopravvenne disciolse tutto ed alle nove il palazzo fu sgombrato senza che arrivasse il minore accidente né alle persone reali, né ad altri chichessa » (pag. 98-99).

C'è qualche ricordo personale, in particolare uno, che lo mostra come stupito delle nuove attitudini del popolo, e della nuova fierezza delle cose comuni. Dopo la strage degli svizzeri, una turba di popolo viene alla casa dell'ambasciatore di Venezia a cercare dei rifugiati. Questi riceve una commissione, con cui si spiega:

« partirono, consigliandomi essi stessi a lasciar la porta aperta per non dar luogo a sospetti ulteriori. Viddi infatti che il loro consiglio era ben popolare, giacché le pattuglie armate numerose che a tutti i momenti passavano si compiacevano di questa confidenza che in loro mostravasi col tener tutto aperto... » (pag. 106).

Come perspicacia politica, Pisani è molto fluttuante: ha la tendenza ordinaria dei diplomatici, e dei diplomatici di vecchie aristocrazie politiche, a veder sotto ogni moto e ogni partito nuovo, la mano del potente, già conosciuto. Così dietro la nuova esperienza di religione illuminista vede anche lui solo i protestanti e i giansenisti che certo ci furono (pag. 83, pag. 171); dietro Robespierre e Marat, gli Orleans; persino il solo repubblicanesimo che conosce è di origine protestante, e non illuminista (il... sistema repubblicano, trasmesso nella setta dalla scritti del celebre duca di Rohan al tempo degli Ugonotti, pag. 173); tale è la terribile lentezza delle diplomazie a rendersi conto degli stati d'animo popolari e soprattutto a cogliere il nuovo.

C'è però un punto nel quale il Pisani, pur riluttando, va con qualche profondità al di là delle apparenze e coglie il centro vitale della Francia rivoluzionaria: l'assemblea parlamentare.

« L'Assemblea Nazionale, composta di inesperti, di paurosi, di imbecilli, e guidata da faziosi, non gode certo dell'opinione della nazione; con tutto ciò, co-

Radio-rurale

Gran da fare in Italia per munire di apparecchi radio molte case rurali.

« Con la Radio rurale - scrive il direttore in uno dei suoi corvini quotidiani - viene inferto un altro colpo all'ignoranza in cui le popolazioni rurali erano lasciate dai governi socialisti-democratici e vien data un'altra prova dell'appassionata sollecitudine ecc. ecc. La radio diffonde quotidianamente e obiettivamente quanto il Fascismo viene compiendo a vantaggio di una più alta nostra civiltà italiana e universale ».

Risponde a Mussolini dalle colonne della « Gazzetta del Popolo », Sandro Volta (18 gennaio). Egli spiega molto bene come la radio sia un ottimo strumento del potere, mentre è di scarsissima efficacia rivoluzionaria e sovversiva.

« Il pubblico tutto speciale del microfono, è costituito dalla gente meno piazzola che sia dato immaginarsi... Su cento radioascoltatori, c'è da giurare che un'ottantina almeno siano in pantofole, moltissimi con il colletto slacciato, e qualcuno con a portata di mano una bibita calda... figurarsi se son quelle le condizioni propizie per inferverarsi e per rispondere all'invito di scendere in piazza... ».

Sandro Volta non dice però che quando la radio italiana inizia la trasmissione del notiziario ufficiale, centinaia di migliaia di radioascoltatori girano il bottone, emigrano cioè senza passaporto a cavallo di un'onda corta o lunga.

Tuttavia Volta ha ragione di negare l'efficacia sovversiva della radio e di tutta la tecnica propagandistica moderna. Si propaga una cosa che è e non ciò che deve essere o si vorrebbe che fosse. Il mondo morale e quello della fantasia restano chiusi alla radio come a tutte le propagande. Radio e coscienza sono reciprocamente impenetrabili. Un rivoluzionario diventerà tale per esperienza del mondo o per riflessione. Mai per una conferenza o un appello trasmesso attraverso l'etere. Ciò naturalmente non significa che in una insurrezione la radio non possa servire. Ma serve come strumento di una volontà preesistente, di un'azione già in corso.

Un avvenimento

Il « Popolo d'Italia » del 20 gennaio pubblica in prima pagina questo enorme titolo su 5 colonne: « Il Duce giunge in volo a Caserta, pilotando personalmente l'apparecchio ». Un altro grosso titolo su 2 colonne dice: « I particolari dell'avvenimento ».

Questo si annuncia solennemente che il Duce ha preso il caffè-latte la mattina, dopo un roseo sogno notturno.

Un « avvenimento » meno chiassoso, ma politicamente più significativo, è stata la benedizione che il vescovo di Caserta ha impartito al gagliardetto del corso allevi piloti - all'inaugurazione del quale il duce ha voluto intervenire. Sul gagliardetto spicca l'angelico motto: « Fulminando imperverbo ».

Per il testo della pia preghiera, letta dal più giovane degli allevi, vedi in quarta pagina il nostro « service ».

me forma il centro di unione per tutti quelli che, qualunque siano le loro distinzioni d'opinione, vogliono però conservare la rivoluzione ed avere una costituzione... » (pag. 89).

Più tardi, al momento della caduta di Robespierre, non prorompe in impossibili speranze e congetture come facevano molti, ma constata:

« ...il nome della convenzione nazionale ha deciso del trionfo in Parigi, e dell'unanime assentimento in tutta la Francia... il che forma in questi momenti la più gran prova, che già la massa nazionale tiene alle idee, e alle opinioni, e non alle persone, cosicché finché l'attitudine di spirito dura, sarà sempre inutile scuire l'istoria di briganti individuali (che brigano) ed il cospirare il grande avvenire dallo esigete loro innalzamento e caduta... » (pag. 189).

Lo stile di queste osservazioni è acuto, fluido, vivo; si vede che considera sotto le impressioni del momento, e che tiene molto a mettere in risalto la propria penetrazione. Non c'è la stoffa di un diplomatico o di uno storico, ma quella di un letterato e di un informatore. Ogni ambasciatore veneto aveva l'ambizione di mandare delle corrispondenze interessanti in paese. Pisani scriveva però da Londra, ben deciso a conservare il suo posto di ambasciatore, e intanto a non rimettere i piedi a Parigi. Bisognerà che Venezia pensi a sostituirlo.

L'ultimo degli ambasciatori di Venezia in Francia non è più, propriamente, un testimone della rivoluzione. Il Direttorio e la Convenzione sono divenute cose nominabili anche al Senato veneto senza bisogno di aggiunte d'ingrurie. La sua testimonianza sulla Francia ha meno interesse che quella sulla sua azione diplomatica, e questa abbiamo visto quanto valesse. Di esperienze della rivoluzione in lui non si trova che il 13 vendemmiale. Querini assiste alla repressione, condotta da Bonaparte, di una sommossa monarchica contro la Convenzione. Essa è diretta con metodo nuovo, come una guerra guerreggiata. C'è tutta la tecnica dei regimi di polizia:

« La Convenzione sembra non aver perduto cento persone, tra morti e feriti, disparità ragionevole, quando si considera che il fucile non arriva dove giunge il cannone e non può far la strage che fa la mitraglia... » (pag. 222).

Chi può avere ragione del cannone? La domanda quasi disperata che si ripropone ora, dopo Vienna e Oviedo, a chi è con gli insorti, ha avuto già nel secolo scorso, e dopo l'applicazione napoleonica, parecchie risposte.

MAGRINI

Eloquenza e sport

Il 21 corrente, a Tolosa, a un banchetto franco-italiano l'ex presidente della Repubblica Doumergue ha preso la parola, dicendo tra l'altro:

« Si cercano nuove formule: ora, nessuna di esse raggiunge la grandezza di quelle antiche formule (quali?) che ci sono state trasmesse dall'antichità latina, dal rinascimento italiano e dalla rinascenza francese ». Come si vede, ce n'è per tutti; per me, per te e per la madre comune. Se l'espressione che la lingua sorella ha coniato: « éloquence de comices agricoles » ha un senso, essa designa precisamente questo vago muoversi nello spazio di aggettivi vuoti d'altro che di suono.

Ma - direbbe Mussolini - altro sono i fatti e altro le parole. Come spiega il Presidente quel che succede a casa sua? Proprio domenica, nel paese del suo buon ritiro, si incontravano le squadre sorelle del F. C. Tournepieuille e del F. C. Casale. Mischie, pugni, invasione del campo, tra i casalesi due feriti, Bernati e Martinello. Vorremmo sapere se ciò è dovuto all'impiego di nuove formule, oppure di quelle classiche che dall'età della pietra, dall'antichità latina e dal rinascimento governano gli orgogli nazionali e paesani.

Il processo Rakossy in Ungheria

Davanti al « tribunale accelerato » di Budapest si sta svolgendo il processo contro Mathias Rakossy, che durante la breve repubblica comunista del '19 - la bellezza di 16 anni fa - fu capo delle guardie rosse e commissario del popolo.

I « tribunali accelerati » sono una giurisdizione eccezionale, istituita subito dopo la guerra, la cui sopravvivenza è dovuta al fatto che, nella felice Ungheria di Horthy, lo stato di guerra vive tuttora.

Uno dei difensori ha cercato invano di dimostrare l'innuità e l'assurdità di una tale procedura, per fatti che risalgono al '19, e contro un uomo politico che, arrestato 9 anni or sono, fu già allora condannato per propaganda sovversiva. Il « tribunale accelerato » - dinanzi al quale il Rakossy tiene un atteggiamento coraggioso - ha affermato la propria competenza.

Esso obbedisce militarmente agli ordini del governo, come il tribunale speciale in Italia.

E' tuttavia da rilevare che - mentre il tribunale speciale di Roma non ammette testimoni indiscreti - il tribunale accelerato di Budapest ha permesso che i dibattiti, i quali dureranno una settimana e la cui conclusione può essere la condanna a morte o la reclusione perpetua, siano seguiti da un avvocato francese e da uno inglese, rappresentanti dell'Associazione giuridica internazionale.

“Social-fascismo”: parola d'ordine e realtà

Vienna, gennaio

Non vogliamo qui riferirci a quella formula di socialfascismo che per alcuni anni e fino a poco tempo fa è stata affibbiata dalla Terza Internazionale a tutti i movimenti operai non comunisti. No: qui si vuol mostrare un esempio di vero social-fascismo, di fronte al quale la classe operaia non deve trovarsi impreparata.

Nulla è più falso e più pericoloso che assimilare il fascismo, in tutte le sue manifestazioni, alla reazione assolutistica tradizionale. Per quanto i suoi fini politici e i suoi atti coincidano con quella, tuttavia i suoi fondamentali ideologici, la sua propaganda sistematica per la conquista delle masse e specialmente delle masse operaie rendono il fascismo essenzialmente diverso da una dittatura assolutista.

La classe operaia d'oggi non è più, da tempo, quella massa priva di volontà che l'assolutismo poteva tener soggetta con le sole balonette; una volta ch'essa è passata per la scuola del socialismo, le classi dominanti possono addomesticarla soltanto tenendo conto delle sue esigenze. Perciò il fascismo, anche dopo la conquista del potere, deve cercare di avere dalla sua parte il proletariato: questo è divenuto un elemento così importante della società che nessun sistema di governo può sostenersi a lungo senza il suo appoggio. Infatti, il fascismo chiamerà tutte le classi col titolo di produttori: contadini, piccolo-borghesi e perfino capitalisti. Quando ci si è reso conto di questo, non ci si stupisce più dell'anticapitalismo » di Mussolini né del « partito dei lavoratori » di Hitler.

Proprio a quella specie del fascismo internazionale, la quale dimostra meno pretese rivoluzionarie e porta nel modo più aperto i caratteri di una dittatura di forza, ossia al fascismo austriaco era riservato il compito di formulare un'autentica teoria del socialfascismo, che, per i suoi non celati legami col marxismo, si differenzia dagli analoghi tentativi fatti in Italia e in Germania, a noi noti.

Il dott. Ernst Karl Winter, che già prima aveva preso atteggiamento in questo senso col suo libro « La classe operaia e lo Stato », di ritorno ora da un viaggio attraverso la Svizzera e l'Italia, pubblica una nuova serie dei suoi « Quaderni politici viennesi », in cui viene messo in risalto il carattere internazionale dell'azione di Winter.

Riteniamo quindi opportuno di occuparcene.

Non parleremo qui della sua personalità abbastanza dubbia né della sua conversione ideologica dall'opposizione contro Dollfus prima del febbraio '34 alla sua riconciliazione col regime subito dopo. Basti dire che, dal punto di vista politico, la sua azione in Austria è mancata completamente. Le riunioni indette da lui sono cessate a poco a poco; e non è molto che la sua rivista è stata perfino sequestrata. Tuttavia è possibile che la sua teoria di autentico socialfascismo, come abbiamo detto, eserciterà ancora una influenza.

Nel suo libro, Winter diceva di proporsi lo scopo di rimediare a quello che era stato il grande errore della socialdemocrazia, a parte i suoi alti meriti dal punto di vista storico - e cioè lo straniamento della classe operaia dallo Stato. Si trattava quindi di creare una « libertà autoritaria », di rendere possibile, nel seno dello Stato autoritario, un contatto politico fra le ali.

Nelle nuove sue pubblicazioni, Winter procede oltre in questa idea, sotto alcuni aspetti essenziali. Non solo egli rievoca alcuni ricordi personali su Dollfus, che non sono precisamente lusinghieri per costui; non solo mette in rilievo alcune sue impressioni su Otto Bauer e sulla politica comunale di Vienna la rossa; ma giunge a dichiarare necessario un legame fra il conservatorismo social-riformista (specialmente quello cattolico) e un socialismo animato da una coscienza di Sato. Egli afferma che, accanto ai Sindacati unitari fascisti esistenti, bisogna creare un nuovo movimento politico tra le classi operaie. Mette perfino questo compito, sotto certi riguardi, innanzi a quello dell'organizzazione corporativa, giacché questa non potrebbe compiersi che a poco a poco e con la collaborazione della classe operaia. Di particolare interesse è, a tale riguardo, la sua deferenza per Mussolini. Precisamente dopo il suo viaggio in Italia, egli pubblica una lettera a lui diretta nel maggio '33 e cioè al principio dell'austro-fascismo, nella quale fra l'altro si dice:

« Voi dovete, Eccellenza, decidere. O la croce uncinata al Brennero, o la democrazia in Austria ». Ciò che non ha impedito a Mussolini di optare per un fascismo in Austria e non impedisse a Winter d'indicare il fascismo italiano come una « nuova democrazia » su basi corporative sindacali e di additare questa famosa democrazia come esempio all'Europa.

Anche il riavvicinamento dell'Italia all'Europa non avverrà, secondo Winter, prima che l'Europa democratica non abbia assorbito una parte di corporativismo dall'Italia fascista.

Quel ch'è essenziale nel social-fascismo di Winter non è soltanto che da lui viene oggi elogiato tutto quanto egli aveva combattuto a suo tempo, ma che ogni azione e orientamento del fascismo sono indicati come democratici e socialriformisti, per non dire socialisti. Solo per Hitler si fa eccezione, per motivi interni nazionali.

Il fatto che perfino la formula più reazionaria del fascismo internazionale non ha rinunciato a una teoria sociale, dimostra quanto sia profondamente penetrata nello spirito delle classi dirigenti la coscienza del disgregamento del capitalismo.

Berg.

Macchina metallica e macchina sociale

Nell'ultimo numero di « G. L. » il Viandante ha fatto l'apologia di Ford, « le cui macchine sostituiscono a poco a poco ogni lavoro manuale dell'uomo. In un non lontano avvenire basteranno alcuni ingegneri e operai abbastanza istruiti per adattare la loro intelligenza... La schiavitù dell'uomo rispetto alla macchina sarà finita... E l'uomo non più obbligato al lavoro manuale, si dedicherà al lavoro dell'intelligenza ».

In attesa che la rivoluzione si compia - lo ammette lo stesso Viandante - le cose vanno però molto male per l'uomo che lavora con le macchine. E' ridotto anche lui al rango di macchina, anello della « catena », numero di una immensa officina; quando non è cacciato dalla fabbrica per finire povero, o, nella ipotesi migliore, sussidiato dallo stato.

La colpa non è, lo sappiamo, della macchina di metallo, ma della macchina sociale, della società, la quale obbedisce all'interesse di piccole minoranze di potenti padroni delle macchine. Ma ciò significa che le macchine, da sole, non libereranno mai l'uomo, se l'uomo non è deciso a liberarsi.

Conosce il Viandante i questionari che le fabbriche americane razionalizzate sottopongono agli aspiranti operai? Dal volume di A. Philip: « Le Problème Ouvrier aux Etats-Unis » riproduciamo qualche esempio caratteristico.

La Valley Springfield Co. oltre alle domande di rito (nome, indirizzo, educazione, nazionalità, famiglia, occupazioni precedenti ecc.) richiede che si indichi: a) l'ambizione prevalente; b) le preferenze letterarie; c) gusti e virtù.

Un altro questionario, che fa testo (libro di Kembie), chiede:

« Da quando vivete negli Stati Uniti? Vi siete nati? Quando e dove è nato vostro padre? Vostra madre? Quale era il loro mestiere? Presso quale scuola avete studiato? Siete sposato, divorziato, vedovo? Con chi vivete? Raccontate una piccola storia della vostra vita. Avete un capitale? Quanto? Usate tenere dei pensionati? Qual è il reddito degli altri membri della vostra famiglia? Siete assicurato? Per quanto? Avete fatto prestiti sulla vostra polizza. Quanto pagate di affitto, gas, elettricità? Quanto spendete per il vestiario, per il cibo? A quanto ammontano i vostri debiti? Avete delle economie? Quante? Presso quale banca? Quale è il fine della vostra vita? Se vincesse 1.000 dollari, come li spendereste? Di quale club, chiesa, sindacato siete membro? Quali sono le vostre opinioni religiose, politiche, morali? Bevete? Fumate? Bestemiate? Mentite? Chi ama? (i gatti, i cani, la natura, le carte, le chiese, l'automobile).

Cancelate ciò a cui non credete, cancellate ciò in cui credete, sottolineate ciò in cui credete fermamente. Credo nel: partito democratico, il proibizionismo, il socialismo, il libero scambio, l'anarchia, in pace a ogni costo, la reincarnazione, l'inferno, il diavolo, Giona e la balena, i sindacati, la vivisezione, i trusts ».

E così di seguito per un'altra colonna! Quanto a Ford, le sue inchieste scritte sono completate da visite a domicilio. Apposti ispettori e ispettrici visitano all'improvviso le case degli operai per assicurarsi se la vita delle loro famiglie è conforme ai principi del puritanesimo capitalistico.

Sembra perciò molto urgente, se si vuole che l'uomo non sia schiacciato dalla macchina, liberarsi dei Ford. Perché Ford ci prepara una umanità a tal punto standardizzata che il giorno in cui si crederà che l'uomo abbia sottomesso la macchina, si troverà che la macchina sociale ha macchinizzato l'uomo, e a strutto in lui proprio quella intelligenza che il Viandante a giusta ragione vuole sia anteposta a tutto.

IMPOLITICA

Pirandello e Mussolini

Già in occasione del premio Nobel, i giornali avevano notato che il premio, a certi segni, era passato nei ranghi di quella classe di persone che, nei regimi autocratici, sono denominate « in disgrazia ». La disgrazia è ora confermata dal silenzio ufficiale (nemmeno un telegramma di felicitazioni) attorno allo scrittore insignito del massimo premio letterario internazionale, e dalla nessuna partecipazione dei notabili locali ai festeggiamenti svedesi e parigini.

Nei regimi autocratici, la « disgrazia » è un incidente comune che proviene dal capriccio del sultano, zar, re per grazia di Dio, o dittatore, e dalla imprudenza di colui che, per esser ora in disgrazia, era prima « in grazia », il quale si denomina generalmente « cortigiano ». Il cortigiano corre, per la sua stessa privilegiata situazione di familiarità con l'autocrate, il rischio della « disgrazia ». I savi dei tempi andati sono generalmente d'accordo nel ritenere la « corte » un luogo d'insidia, e nel consigliare, a chi vuol vivere salvamente, di tenersene quanto è possibile lontano. L'imprudenza del cortigiano comincia dunque dal giorno in cui si mette a frequentare la corte. Da quel giorno, egli corre il rischio inerente di scontrarsi col capriccio del sovrano.

Per quanto riguarda Pirandello, egli, da buon siciliano, ha cercato gli onori della corte senza mai volerne ammettere interamente le condizioni, gli obblighi - e l'inconveniente. Ha sempre agito come se gli onori gli fossero dovuti, i favori anche, e, tutto sommato, fosse il sovrano a doversi considerare onorato della presenza di Pirandello, e non Pirandello obbligato dai favori del sovrano. Un cattivo cortigiano, scontroso, insofferente, troppo disposto da natura ai contrasti e agli scatti d'umore. La « disgrazia » non giunge inaspettata.

Pirandello cominciò male la sua carriera fascista: con uno scatto di generosità e di coraggio, chiedendo l'iscrizione al partito nel giugno del '24, in pieno affare Matteotti, quando il fascismo barcollava dalla base al vertice. Quella generosità presupponeva che Mussolini gli votasse, per questo solo, riconoscenza perenne. Contava, cioè, su un fattore che non può entrare nella psicologia di un autocrate, e di Mussolini in specie.

Pirandello cominciò male anche perché portava al fascismo un dono di cui il fascismo avrebbe sempre meno sentito il bisogno, e Mussolini si sarebbe sempre più stancato: la sua arte. Arte violenta e contraddittoria, fondata su un'esperienza inesorabilmente desolata, poesia di un ribelle che sente schiacciata la propria vita da tutto ciò che non è essenziale, di un uomo oppresso dalla tristezza delle meschine circostanze, delle maligne invidie, del pululire attorno a ogni vita individuale di una lotta miserrima per asserirne e annientarne lo slancio frenetico di libertà in cui, e in nessun altro, consiste, secondo Pirandello, l'essenza della persona. Arte anarchica, disrutturante, avventata e polemica se mai ve ne furono. Non precisamente quello che Mussolini esige dai poeti di corte. Alla lunga, gli è venuta in agguia (in quanto non la capisce), e in sospetto (in quanto Pirandello tardava un po' troppo a offrire qualcosa nel gusto dei tempi); né ha mancato di giocare l'impopolarità tenace votata a Pirandello dal medio pubblico italiano, la quale poteva andare a genio al despota negli anni delle contrarietà, ma ha dovuto sembrargli fastidiosa negli anni del « consenso unanime ». Molto più nell'atmosfera dei tempi è festeggiare, tra le acclamazioni frenetiche della borghesia milanese, il « bel canto e la bella melodia italiana » del Nerone del capomusica Mascagni.

Che Pirandello sia in disgrazia è dunque spiegabilissimo, e ha una importanza puramente sintomatica. Quando Pirandello aderì al fascismo, il suo atto parve quasi significare l'adesione della generazione post-dannunziana a un sommovimento politico che spazzava via una classe dirigente che aveva fatto pesare sulla vita intellettuale un misonismo mediocrissimo e una tenace indifferenza. Ora si vede, ancora una volta, che col fascismo non è il caso di generalizzare. Ad esso continuano a convenire i soprintendenti alle Belle Arti, gli archeologi e i cancellieri di accademia.

C'è poi un elemento troppo spesso trascurato: la gelosia personale di Mussolini per qualunque individuo abbia, lui regnante, successi e onori indipendenti dalla sua volontà. Sentimento che gioca più che non si creda nella persecuzione sterminata di cui, attraverso la censura cattolico-statale, è fatto segno ogni germe di vita intellettuale in Italia.

La disgrazia di Pirandello è un aneddoto. Quello che importa è questo flagello che si è abbattuto sulla vita morale in Italia, e già non ne lascia pietra su pietra.

Bastiano

Fascismo e Consigli d'amministrazione

Monaco di Baviera, 17. - Il capo dell'organizzazione del partito nazista, dott. Ley, ha emanato una disposizione secondo la quale a tutti i principali esponenti del partito viene fatto divieto di coprire cariche di membri dei Consigli di amministrazione di società commerciali. Sarebbe interessante vedere un provvedimento del genere applicato anche in Italia.

LE SERVICE DE PRESSE

N° 4

21 Janvier 1935

M. Drieu la Rochelle et le socialisme fasciste

Le livre (1) dans lequel l'auteur de « L'Europe contre les Patries », le pamphlet si passionné contre les mesquineries nationalistes qui risquent de submerger l'Europe et toutes ses valeurs, nous présente ses réflexions sur l'évolution de la politique contemporaine, est le livre d'un intellectuel, d'un « clerc ».

Il n'est que trop facile, à l'homme moderne, de devenir un clerc, dit M. Drieu la Rochelle à un certain moment de ses méditations. Et nous interprétons la phrase dans le sens qu'il n'est que trop facile à cet homme moderne-là, de se laisser entraîner, devant le tumulte des événements, dans la sphère des généralisations et des alchimies logiques. C'est la direction du moindre effort, et ce sont l'inquiétude et le besoin d'une solution quelle soit, qui poussent à s'y engager. Ils donnent l'illusion de maîtriser le ressort des événements, tandis qu'ils ne conduisent qu'à la construction de justifications, momentanées de tel ou tel état d'esprit ainsi que de tel ou tel fait qui semble le satisfaire. L'illusion d'un maximum de puissance même ainsi à un maximum de passivité réelle.

Ce « Socialisme fasciste » nous suggère plusieurs ordres de réflexions. Mais nous nous en tiendrons ici au fil conducteur de sa thèse fondamentale.

L'intérêt du livre consiste en ce qu'il enregistre, dans ses pages, avec cette fidélité involontaire et inévitable qui vient du tonnerre et de l'insatisfaction, les réactions intellectuelles d'un esprit assé et aussi susceptible que celui de M. Drieu la Rochelle devant les problèmes politiques contemporains. Ce n'est pas le développement d'une théorie qu'il faut y chercher.

M. Drieu la Rochelle se dit socialiste parce qu'il considère le problème social comme étant le problème essentiel de notre époque, et se réclame du fascisme en tant qu'il voit dans la solution autoritaire la seule issue possible de l'impasse dans laquelle le jeu de la « droite » et de la « gauche » a jeté la vie politique, et avec elle la question sociale. De cette constatation très juste que « le socialisme est une utopie », il tire la conclusion que le socialisme, comme le monde d'extrême droite est incapable de renverser la démocratie, parce que les deux mondes modernes de gauche et de droite se tiennent - l'un, la conclusion que la « force nouvelle » ne peut être constituée que par un parti « qui soit sur le modèle des grands partis qui ont triomphé dans le monde depuis vingt ans : à Moscou, à Rome, à Berlin, à Angora, à Varsovie et à Washington » - un parti « national et socialiste ».

Laissons de côté l'assimilation à Roosevelt, et de Pléusski à Hitler, et le risque d'arbitraire total inhérent au fait de parler, pour ces cas, uniformément, d'action d'un grand parti du type « totalitaire » : si on parlait simplement de « pouvoir d'Etat » on s'approcherait davantage de la réalité. Mais comment ne pas voir la pauvreté et la faiblesse d'une solution qui consiste à prendre, d'une part, le schéma socialiste dans le sens d'un antiparlementarisme étatique, de l'autre, l'idée, typiquement abstraite et typiquement conservatrice, du « cadre national » (c'est-à-dire l'Etat actuel tel

qu'il est, avec tout ce qu'il a en lui de radicalement réfractaire à une transformation qui ne se limite pas à un simple changement d'étiquette et à l'insufflation d'un « esprit nouveau » qui devient insaisissable dès qu'on le cherche dans les faits substantiels, et à en opérer la « synthèse » ? Si l'ennemi de la politique et de la société contemporaines pouvait être tranché au moyen de telles « synthèses », et les sombres nuages qui pèsent sur la vie de nations européennes dissipés par de tels tours de main, autrement dits « coups d'Etat », il n'y aurait pas de problème du tout. Il suffirait d'être assez faibles pour se remettre aux mains du premier « sauveur » qui se présente sur la scène avec un nombre assez important de partisans.

Il y a, en effet, une chose qui empêche à jamais de comprendre le fascisme (comme, du reste, la situation actuelle de l'U. R. S. S.), et c'est de vouloir lui trouver des « justifications ». On ne fait pas une théorie d'un fait accompli, pas plus qu'on ne le « justifie ». Le fascisme n'a besoin ni de l'une ni de l'autre chose, et ce n'est pas sa moindre faiblesse que d'ambitionner des théories et des justifications. Tout ce qu'on peut faire avec le fascisme, c'est de le comprendre, d'en voir la cause et les résultats, très froidement. Avec ce phénomène si révélateur des véritables conditions de la société européenne, toute tentative de théorie est destinée d'avance à sombrer dans la pitié. Et à juste raison, car il ne s'agit pas d'une conception, mais d'une technique politique, et même « policière », comme le met très bien en lumière M. Drieu la Rochelle aux pages 53-52 de son livre, pour l'oublier, sous l'empire de la passion de mécontentement, à la page 94.

En fin de compte, le fascisme pourrait bien être, pour employer les termes de M. Drieu la Rochelle, la « synthèse » des bouts par lesquels se tiennent les « mondes moyens de gauche et de droite », et la manifestation éclatante de l'impossibilité dans laquelle leur solidarité jette l'action politique d'aboutir à des « solutions » et non à des « crispations ». D'autant plus violentes qu'elles sont plus superficielles.

Le fascisme est simple, et ce qu'il est de génial procède de la faculté simplificatrice de ses chefs et des états d'âme élémentaires qui en commandent la pensée. Dans un monde où la politique se réduit à une poussière de manœuvres désordonnées sur la base de conventions sans force, où toutes les formations existantes trempent dans l'équivoque, il installe brutalement une volonté pure et simple de domination et d'asservissement, et il triomphe de la faiblesse générale.

Ce qui est complexe, c'est la réalité dont le fascisme, aveuglé par sa polémique pour le pouvoir, ne soupçonne même pas l'existence, et qui reste enserrée sous le poids de la structure oppressive. Ce qui est complexe, c'est aussi la réalité en gestation sous le fascisme, et de laquelle on se refuse à jamais à s'arrêter aux paradoxes, aux rites publicitaires et à la « mystique » du chef.

(1) Drieu la Rochelle, Socialisme fasciste. Librairie Gallimard, 1934.

La France jugée

Le Journal romain « Il Tevere » continue de consacrer des articles à la situation politique française. Dans son numéro du 15 janvier, il écrit :

« La fuite de l'aventurier Poulain, qu'on espérait mettre en prison pour le contraindre à se taire, a révélé de nouvelles complications politiques dans l'affaire Stavisky. Et l'association de maléfices, depuis longtemps, mais que la magistrature s'obstine à ignorer, s'enrichit de nouveaux personnages. Voilà une autre page, jusqu'ici inconnue, de corruption politique, policière et judiciaire. Crise morale de la nation ; crise du régime parlementaire. Ce ne sera pas une loi qui suffira à résoudre cette crise, étant donné que ni le gouvernement ni le parlement ne se sont même pas aperçus de la gravité profonde du mal qui tourmente le pays, tant ils sont aveuglés par la passion politique. La condamnation récemment infligée à l'ancien président du Conseil Marsal, homme politique de droite, et l'énergie absolument ridicule montrée à l'égard du député Philippe Besson prennent une signification ironique, quand on pense à l'impuissance totale et à la compléxité des pouvoirs gouvernementaux vis-à-vis de l'ensemble monstrueux de crimes dont est responsable une bande nombreuse de politiciens de gauche. Impuissance et compléxité qui se sont confirmées à l'égard de l'ancien ministre Daladier, qui a favorisé les escroqueries de Stavisky à Bayonne, de l'ancien président du Conseil Chautemps, d'abord ami et ensuite adversaire de Stavisky dans le domaine des affaires, et ouvertement accusé d'avoir fait « suicider » Stavisky et fait supprimer sauvagement le magistrat Prince, pour l'empêcher de faire les révélations dont il avait menacé lui, Chautemps, et son digne beau-frère, le procureur Pressard. »

Dans son numéro du 18 janvier, le « Tevere » écrit :

« Au centre de l'affaire Stavisky, qui témoigne de l'incroyable débauche morale du régime parlementaire en France, domine la figure d'un des politiciens les plus redoutés, l'ancien président du Conseil, M. Camille Chautemps, chef, avec M. Edouard Herriot, personnage très respecté sinon respectable du parti radical-socialiste. »

« Nous voulons tout l'univers »

Les Editions Europa de Rome ont publié le chant des jeunes fascistes. En voici quelques strophes :

« En Face de Rome, le monde N'est que très peu de chose. Nous sentons l'heure de la gloire Approcher... Duce, Duce, Duce, toujours Duce, Duce hier et aujourd'hui Duce, [demain aussi.] »

Mussolini nous a dit : « Notre heure viendra. » Mais nous sommes impatientes De sortir hors d'Italie. Bombes à main, caresses des poignards Nous l'avons écrit avec du feu Au dos de notre poignard L'Italie est peu de chose. Nous voulons tout l'univers... Duce, Duce, etc.

Les flambeaux allumés Que tu nous donnes, Duce, Nous les porterons. Aux plus saintes entreprises. Bombes à main, etc.

L'Italie « militariste »

Le « Journal Officiel » vient de publier le texte des trois lois récemment votées par le Parlement et qui introduisent l'instruction pré-militaire et post-militaire obligatoire depuis 8 ans jusqu'à 55 ans.

L'article 1 de la première de ces lois établit que les fonctions de « citoyen et de soldat » sont inséparables dans l'Etat fasciste.

L'article 7 est ainsi conçu : « Les programmes d'instruction sont de caractère totalitaire en ce qui concerne l'enseignement moral, et de caractère progressif en ce qui se rapporte à l'enseignement physique et technique. »

Dans un article de la seconde loi on lit : « Dans le premier cours (consacré aux ballas-avantgardistes) on aiment de plus en plus les germes du sentiment patriotique et de l'esprit guerrier. »

La prière de l'aviateur

M. Mussolini a inauguré, samedi 19, le cours « Orion », à l'Académie Aéronautique de Caserte, près de Naples. L'événement de Caserte a été le fanion, sur lequel on lit : « En foudroyant, je détruis ». Le plus jeune des élèves du cours a lu la prière de l'aviateur, conçue dans ces termes :

« Dieu de puissance et de gloire - qui donnes l'arc-en-ciel à notre ciel - nous montons vers Ta lumière - pour chanter avec nos moteurs - notre passion. - Nous sommes des hommes - mais nous montons vers Toi - en oubliant le poids de notre chair - Toi, ô Dieu, donne-nous les ailes des anges et le regard des aigles, les ailes des aigles - nous apporteront, partout où Tu donnes la lumière - le drapeau, la victoire, la gloire - d'Italie et de Rome. »

Les correspondances italiennes du « Paris-Soir »

Dans les deux premières intéressantes correspondances d'Italie que M. Gabriel Perreux envoie à « Paris-Soir », se sont glissées deux erreurs de fait que notre confrère nous permettra de rectifier.

Dans la seconde correspondance on lit, à propos de l'émigration que le fascisme a empêchée : « Incapables d'arrêter cet exode et de le diriger, les gouvernants d'aujourd'hui (d'avant le fascisme) s'efforcent même de l'arrêter. Chaque émigrant payait une cotisation au Commissariat de l'émigration. »

Il est injuste de parler de spéculation à propos d'une des plus sages et bonnes lois faites en Italie pour la protection des émigrés contre l'exploitation honteuse des émigrants de la part des employeurs et des compagnies de navigation.

M. Perreux donne ensuite le chiffre de « plus d'un million sept cent mille individus transplantés » en Italie de 1929 à 1934 à la suite des travaux de bonification. Il s'agit d'une équivoque, ce chiffre ne pouvant se référer qu'aux déplacements intérieurs pour travaux saisonniers. Les gens transplantés définitivement dans les territoires de bonification sont à peine quelques milliers.

La balance commerciale

Au cours de 1934, la valeur des marchandises importées a été de 7.664.740.095 francs et celle des marchandises exportées a été de 5.231.508.624. Le déficit a donc été de 2.433.231.471, tandis qu'il avait été de 1.441.239.231 en 1933.

Le Cahier n° 12 de « Giustizia e Libertà » vient de paraître. Il contient, entre autres, deux lettres très intéressantes que le professeur universitaire et grand écrivain italien G. A. Borgese a envoyées à M. Mussolini en expliquant son refus du serment fasciste.

Le cahier, de 172 pages, coûte 5 francs.

Une conférence de G. Ferrero à Paris

Mardi 29, alle ore 17, Guglielmo Ferrero terra, per iniziativa dell'« Università degli Annali » alla sala Gaveau (45, rue de La Boétie) une conférence su Machiavelli.

L. I. D. U.

Alle Sezioni ed agli amici

Occorre :

1. Chiedere i conti dell'anno scorso pagando le tessere non restituite e le copie dei due numeri della Lega che furono inviate a tutte le sezioni ;

2. Richiedere le tessere del 1935 inviando degli acconti necessari per pagare i debiti e permettere il regolare funzionamento degli uffici. Si noti, e ci è doloroso constatare, solo la federazione della Mosella - i più poveri sono sempre i più generosi ! - ha inviato 500 franchi l'indomani stesso del nostro appello, e le sezioni di Béziers et di Ginevra rispettivamente 150 e 125.

Continuando che questo nostro richiamo troverà eco larga e sollecita, e che, per la fine del mese, ci perverrà quanto bisogna per far fronte agli impegni che la Lega ha assunti e che deve tenere.

Per iniziativa di un gruppo di lavoratori di Parma, alla quale ha aderito la sezione parigina della Lega dei diritti dell'uomo, la sera di sabato 9 febbraio

HUGI CAMPOLONGHI

ALCESTE DE AMBRIS

In un prossimo annuncio, sarà indicata la sala. Per sovvenire alla spesa della sala : entrata fr. 1, cene fr. 10 occupati.

SOTTOSCRIZIONE

I LISTA

NANCY - G. Favaleto, in memoria dell'amico De Ambris, con immenso dolore e con rinnovati propositi di lotta 25,-

GINEVRA - Pel bollettino 20,-

CHATEAU D'EX - Egidio Reale 25,-

LE VESINET - Giuseppe Stefa noni 20,-

AJACCIO - Un amico 50,-

PARIS - F. M. 10,-

GREENCHEN - Per il bollettino 20,-

LYON - Per il bollettino 20,-

CHOLET - Arest 10,-

BEUACHAMPS - Raccolti dopo la bella « causerie » di Fantozzi 10,-

Totale fr.

221,-

Iniziamo la sottoscrizione per il nuovo anno augurando che quanti hanno a cuore le sorti della Lega comprenderanno la necessità di contribuire onde permettere alla L. I. D. U. di continuare e di intensificare l'opera di difesa dell'émigrazione italiana.

cristofoli
artigiano - sar o

42, rue richer - paris-9°
(vicino folies - bergères)

All'Università Proletaria di Marsiglia

Marsiglia, gennaio

Domenica scorsa, l'amico Silvio Trentin ha tenuto l'annunciatore conferenza sul tema : « Il crepuscolo del diritto e dello stato borghesi ».

Non è possibile dare un riassunto del discorso che così eccellente impressione e così vivo interesse ha suscitato nell'auditorio composto di elementi italiani e francesi.

Le contraddizioni del regime capitalistico, il problema delle classi medie, l'azione preminente del proletariato nella soluzione della crisi presente, e tutti i problemi economici e politici che ne scaturiscono, da quello dell'autonomia a quello della proprietà privata, sono stati oggetto di una disamina serrata, originale, obiettiva, nel corso della quale la personalità del conferenziere è riuscita a imporsi in tutta la sua pienezza.

Intero, più volte, da applausi, il Trentin è stato, alla fine, oggetto di una commovente manifestazione di simpatia. Remy Roux, che, in una calda improvvisazione, aveva portato l'adesione del partito S. F. I. O., e che presiedeva la riunione, si è reso interprete presso il Trentin della riconoscenza degli amici ed ha formulato il voto di rievolverlo quanto prima a Marsiglia per una grande manifestazione franco-italiana.

DOVERE DI ANTIFASCISTA : E' quello di aiutare chi fa pubblicità sul vostro giornale. Per qualunque lavoro tipografico, partecipazioni matrimoniali, nascite, fatture, prospectus di pubblicità, menus, carte da visita, rilegatura libri, penne stilografiche ecc. : qualità e prezzi mitissimi. Se non avete tempo, verro' a domicilio con ricco campionario. Scrivete a

P. Dal Fiume - Représentant
163, rue de Bagnole - Paris (20)

ETUDE SIKORA

LICENCE EN DROIT
EXPERT-TRADUCTEUR-JURE
101, rue de la République - Tél. Gob. 94-98

dalle 9 a mezzogiorno e dalle 3 alle 7 pomeridiane.
Traduzioni ufficiali, valide in tutta la Francia.

Formalità per matrimoni, naturalizzazioni, divorzi, legalizzazione di documenti, certificati di buona condotta.

Difesa davanti a tutti i tribunali francesi.
Redazione di atti di vendita di fondi di commercio, gerenze, garanzie ecc.
Costituzione di qualunque società.
Riscupero di crediti in Francia e all'estero.

Sarre e masse

Nessun giornale di sinistra, dopo il plebiscito della Sarre, ha messo il dito nella piaga per ricercare le cause reali, profonde, della sconfitta.

Angelo Tasca, sull'« Avanti », ammette con franchezza la gravità dell'esperienza per il proletariato mondiale, per il socialismo e per l'antifascismo.

constata che la tattica del fronte unico o dell'unità d'azione non ha evitato la disfatta, non ne ha attenuato la gravità - ma quando si tratta di tirare le conclusioni rimane ancora nel vago.

Secondo Tasca il fronte unico non è efficace se non è sentito dai militanti e dalle masse come un processo interno della loro esperienza, se non riesce ad andare oltre la fase dei comizi e dei mazzetti variopinti di oratori sulle tribune.

Noi dobbiamo trovare le strade per giungere al no man's land delle masse anonime che possono diventare lo strumento della reazione e travolgerci. Andare alle masse : questa è l'esigenza suprema... Il fronte unico tra partiti operai può essere una grande risorsa : esso vale però nella misura in cui ci permette il « fronte unico » con le masse reali.

Fare oggi dell'andata alle masse, alle masse reali, l'esigenza suprema, senza ulteriore precisazione, può anche aprire la via a molti opportunismi.

D'altronde, se bastasse la volontà di andare alle masse per risolvere il problema, il problema sarebbe risolto : giacché non si può negare nei socialisti, nei comunisti, nel fronte unico questa volontà. La questione è assai più complessa. Si tratta di sapere perché le masse non seguono più socialisti e comunisti, o perché le masse che ancora li seguono hanno un così basso potenziale.

Cioè : cause della decadenza e vie della rinascita.

Alle masse bisogna andarci con delle verità, con delle idee fortemente sentite, e non con delle formule non più in armonia col proprio tempo e con le esperienze vissute. Prima di andare alle masse bisogna perciò preoccuparsi di averle, queste idee, di possedere un sistema di valori capace di conquistare innanzi tutto una nuova élite operaia e intellettuale. Quando Marx scrisse il « Manifesto dei Comunisti » o il « Capitale », non si preoccupò di avere le masse. Se mai, si preoccupò di interpretarne le esigenze e le sofferenze.

I vecchi stati maggiori, i vecchi movimenti non sono più capaci di

rinnovarsi sostanzialmente, per la buonissima ragione che i generali non tornano mai soldati, e i quadri di un esercito battuto difficilmente si trasformano in avanguardie.

La tesi di Tasca può difendersi in Francia e in Inghilterra, dove il problema di darsi una politica giusta di massa si pone con urgenza assoluta ai partiti di massa.

Ma in Italia ? In Germania ?

In Italia e in Germania in luogo della no man's land, la terra di nessuno, bisogna preoccuparsi del some man's land, della terra di qualcuno. L'abilità del fascismo è consistita appunto nel trascinare quasi tutta la popolazione fuori della politica, in un mondo disumano, e nel mantenere o mille espedienti del terrore, della demagogia, della corruzione. Il nostro compito deve consistere nel riportare, una minoranza prima, la massa poi, alla vita politica, a un mondo umano. Finché ci ostineremo a dar battaglia sulle posizioni create o sfruttate dal fascismo saremo eternamente battuti.

Responsabilità francesi

Una violenta requisitoria contro la politica francese nella Sarre, non già per il suo assenteismo, ma per il suo interventismo sin dal 1919, si può leggere nell'ultimo fascicolo di « Europe Nouvelle », in un articolo di Alfred Fabre-Luce, nuovo animatore della rivista.

Fabre-Luce è il prototipo del danismo filofascista. Scrittore elegante e intelligente, ma eccessivamente dilettantesco, in dieci anni ha sfiorato tutte le fedi senza abbracciarne nessuna. L'anno scorso si servì di « Pamphlets » per preparare il letto al fascismo. Ora fascista di « Europe Nouvelle ». Ma, almeno finché sosterrà in politica estera tesi briandiste facendo appello alla ragione e alla moderazione francesi, si può star certi che non riuscirà a varare né il suo né l'altri fascismo. E' ancora troppo intelligente. Fabre-Luce, per essere un perfetto fascista, mentre è troppo snobista per essere sul serio antifascista.

Nello stesso numero, André Vénot, deputato, membro della Commissione degli Esteri, intelligente conse-

ttore dei problemi franco-tedeschi, osserva giustamente che in Sarre era sovrumana l'impresa

di far deviare un voto essenzialmente relativo a una questione di nazionalità in una questione di regime e di preferenza politica ; di creare in una massa popolare una sorta di sdoppiamento intellettuale.

Per gli operai impiegati nelle miniere demagogici o nelle imprese francesi, il sentimento socialista che avrebbe dovuto condurli a votare per lo statu quo giocò in senso contrario. Per essi, i rappresentanti in carne e ossa, del capitale, erano i direttori o pezzi grossi francesi... Anche per i suoi partigiani più caldi, era il minor male. E il minor male è un cattivo tema di propaganda.

« Spirito e tecnica »

Si parla spesso di una economia che verrebbe ad assorbire, assopire la tecnica, tutto lo Stato. Si propone una tecnica nella quale consista tutto il lavoro e le cui gerarchie si identifichino con le gerarchie della Nazione. Bisogna dire una parola franca a queste eresie nascenti. Qualsiasi tentato tendente a sostituire la politica con l'economia, pronuba la Corporazione, è deplorato non solo ma escluso nella teoria prima che nella pratica. Ripetiamo che è la politica a dirigere l'economia e non viceversa.

Mussolini, « Popolo d'Italia », 18 gennaio

Papa Mussolini, in questo corsivo di sapore oscuro, tira le orecchie ai giovani realisti del « Cantiere » e a quanti tendono a risolvere tutta la politica fascista nel corporativismo. A parole può aver ragione Mussolini contro le eresie nascenti. Ma chi guarda a quello che sta dietro le parole, si avvede che nella realtà le parti sono invertite.

Nella realtà è Mussolini che ha ridotto che quotidianamente riduce la politica a pura tecnica dittatoriale. Uomini, partito, sindacati, corporazioni, stampa, letteratura, scienza, religione tutto viene da lui concepito e autorizzato in quanto gli serve, in quanto strumento e interesse della dittatura. Mussolini vorrebbe, a pa-

role, dei politici, ma a fatti non autorizza che dei burocrati militarizzati o dei tecnici. Vorrebbe degli uomini di carattere, ma non tollera vicino che servi. Vorrebbe un grande popolo, e non lo concepisce che sotto specie di masse unanimi osannanti.

Il grande eretico è lui. Non sono i giovani.

I giovani fascisti, cui è stata vietata la politica propriamente detta riservata al dittatore, cercano molto naturalmente di rifarsi sui le corporazioni, agendo o discutendo nell'unica sfera in cui Mussolini ha loro provvisoriamente concesso una relativa libertà di movimento. Per un elementare processo di espansione vitale, molti di essi tendono a concepire tutta la politica sul piano degli interessi e dell'economia, a risolvere cioè la politica in corporativismo.

Mussolini, spaventato, intima loro l'alto là. In nome della politica vorrebbe sbarrare la strada al pan-corporativismo dei giovani, non accorgendosi che è l'unica politica o aspirazione politica che egli loro consente. Come sempre, lo sbarramento si risolverà in censura e in persecuzione. Presto vedremo proibire il « Cantiere », chi sa, forse confinare Spirito. La politica delle dittature, nei casi gravi, non può infatti risolversi che in polizia.

Questa reazione mussoliniana è sintomatica. Offre una prova tipica non solo di scambio tra causa ed effetto, ma di contraddizione tra dittatura e politica. Perché dove è dittatura, la, per definizione, non può essere politica. (Queste cose le scriviamo per noi, non per Mussolini, che non può capire. Se pol capisse, sarebbe una conferma della sua insigne malafede. In entrambi i casi, con Mussolini non c'è speranza. I dittatori invecchiati sono come il peccato incallito. La conversione è impossibile).

Rathenau

Confesso la mia simpatia per Rathenau, nonostante tutte le responsabilità della guerra e la nebbia da cui è avvolto spesso il suo pensiero. Profeta infelice, già nella Germania di Weimar, si con pena che si rileggono oggi pensieri come

quello che ritroviamo nelle *Confidences à une amoureuse* (« Revue des Vivants ») :

Se osservo l'acqua che comincia a bollire, non posso non amare questa piccola bolla che, prima e solitaria, appare alla superficie. Rassegnata a un profeta, che annunci la sua fede, prima che l'ora sia suonata. Annunciandola, egli rende presente la cosa avvenire. So che prima della realizzazione di ciò che vedo e che - ne ho la certezza - si realizzerà, passeranno diecimila anni e forse più. Ma non posso vietarmi - per quanto ridicolo - di desiderare ardentemente che sia per domani ; per oggi.

Siamo o non siamo infine bollite solitarie ? La fiamma aumenta, diminuisce ? Quando salterà il coperto ?

Pericoli dell'esilio

Armando Borghi si è impressionato per un nostro articolo sui pericoli dell'esilio, articolo nel quale, additati alcuni errori politici dei fuorusciti, sostenevamo che il rimedio doveva ricercarsi nel mantenere più stretto contatto con l'Italia e con la nuova generazione. (Si ricorderà che un brano dell'articolo fu citato da Mussolini).

Queste mosse sembrano manifestare un pizzicore molesto negli uomini del giornale parigino : un pizzicore di agguistamento, se non proprio di resa, di disposizione insomma a qualche adattamento o - come meglio chiamarlo - ad una specie di opposizione positiva, ragionata e conciliativa verso il nemico ; se il nemico concedesse qualcosa...

Si tranquillizzi, Armando Borghi. Pizzicori non ne sentiamo. E pruriti neppure. Rivendichiamo tuttavia il diritto a qualche ironia, a qualche presa di bavaio al dittatore, anche se all'ironia sembra chiusa la psicologia di Borghi.

Critica, autocritica, innovazioni, svegliamenti, tutte belle cose. Scrive G. L. nell'articolo « A Sua Eccellenza » : « Possiamo essere spregiudicati, perché siamo interamente liberi... Per questo facciamo tranquillamente al fascismo l'elemosina di qualche riconoscimento. E per questo - amici cari - il fasci-

simo comincia a fare a voi la grazia di qualche riconoscimento, dedicandovi i suoi commenti sul Popolo d'Italia. »

Lasciamo andare che di cotesti « riconoscimenti » il « Popolo d'Italia » ne ha elargito a tutti, e ad altri in assai maggior misura che a noi (gli innumabili). Ma come non sente Borghi che la frase « elemosina di qualche riconoscimento » è espressione di una opposizione totale e irriducibile ? Appunto perché ci muoviamo su un piano assolutamente diverso e contrario al fascista, possiamo giudicare con freddezza il fascismo, valutarne le abilità e soprattutto romperla con certi vezzi antichi dell'opposizione aventiniana morta e sepolta.

Seppellire i propri (e più che i propri gli altrui) errori in faccia all'avversario (e soprattutto in faccia alla nuova generazione italiana) non è segno di debolezza, ma di forza ; non è segno di pizzicore opportunistico, ma di lievitazione rivoluzionaria.

Borghi ci rimprovera anche una citazione di Herzen sui pericoli dell'esilio e crede che si riferisca all'attitudine di Herzen vecchio e accasciato. Si sbaglia. La citazione è del 1852.

Ma, qualunque possano essere le variazioni che Borghi innesta su qualche nostro articolo, e le davvero inutili preoccupazioni, siamo lieti di concordare con lui nel ritenere necessaria oggi come sempre una nettissima intransigenza (sostanziale) verso la dittatura. Diamo anche noi con Borghi, che cita l'esempio degli uomini delle rivoluzioni del '48 e della Comune.

che la più gran parte di coloro che più influirono sugli avvenimenti furono degli emigrati che ritornavano in patria, non per delle amnistie ricevute, o per l'asfittica clemenza dei governanti ; ma perché la voce mai morta della rivoluzione col suo potente ruggito li chiamava all'azione.

Tuttavia, attenzione : l'esilio non è una qualità, ma una necessità. Coloro che sono stupidi o mummificati o apatici in esilio, lo saranno ancora di più in patria.

Non creiamo innanzitutto la maso-soneria dei reduci dall'esilio.

P. S. L'amico Battistelli ci ha mandato una risposta a *Pericoli dell'esilio* che pubblicheremo nel prossimo numero.

Lector

« Ce journal est exécuté par des ouvriers syndiqués »
Imp. du Centre, 17 et 19, rue de la Harpe - Paris
Dessons et Mary Imprimeurs
Le gérant MARCEL CHARTRAIN